



oggi): tanto che un deputato gli fa notare che forse il clima è cambiato perché prima qualche personaggio politico di primo piano considerava l'evasione il male minore, vista la forte pressione fiscale. E non solo: il ministro in carica di allora ha anche consentito di legalizzare i capitali esportati pagando un obolo del 5% e consentendo di restarsene tranquillamente oltre confine. Fa ancora di più Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl, che lo richiama al suo ruolo di tecnico. «Il dottor Attilio Befera è un personaggio mediatico di gran successo - piccona Napoli - le sue tirate contro l'evasione fiscale trovano accenti degni di fra' Savonarola e impressionano il pubblico dei contri-

Sacrifici

Chieste deroghe per gli stipendi dei dirigenti e per nuove assunzioni

buenti. Molto meno, secondo me, impressionano la platea degli evasori». Vere scudisciate dal fronte del partito berlusconiano, che in Befera - va detto - ha sempre riposto la sua fiducia. Oggi pare non sia più così (o è il direttore che ha cambiato orientamenti?). «A Befera lo Stato chiede di combattere l'evasione fiscale e di scovare gli evasori - insiste Napoli - il ferrovino moralisteggiante dovrebbe rimanere gli estraneo. Quando Befera si riferisce all'evasore come espressione "della cifra di mediocrità umana e morale" (citazione della relazione, ndr) egli scontorna un ritratto moralistico dell'evasore che non gli compete».

Il direttore non sorvola sui blitz che hanno invaso le cronache nelle ultime settimane. Anzi. Accusa i mass-media di aver spettacolarizzato operazioni che si fanno frequentemente. «Ne facciamo qualche decina all'anno - dichiara Befera - Non ne abbiamo mai parlato. In ogni caso non spariamo nel mucchio, ma controlliamo esercizi precedentemente individuati dagli uffici». I costi? Rientrano nelle operazioni ordinarie, visto che sono affidate alle sedi provinciali.

Quanto alla sua «pseudointervista» (così definisce il colloquio con Massimo Giannini di Repubblica, che in serata contro-replica), Befera spiega di aver parlato per «difendere i 30mila dipendenti dell'Agenzia e quelli di Equitalia, spesso fatti oggetto di attacchi ingiustificati. «Si continua a dire che Equitalia fa usura - dichiara Befera - ma Equitalia con l'usura non c'entra niente. Le sanzioni vanno dal 30 al 100%, c'è una legge che lo prevede. E in questo caso non si può parlare di usura, non trattandosi di un prestito». ♦

L'INTERVENTO

Fausto Durante*

**LA FIOM CAMBI ROTTA
MA SERVE
L'IMPEGNO DI TUTTI**



Le notizie che provengono da alcune grandi fabbriche del Mezzogiorno devono suonare come un campanello d'allarme per la Fiom. Alla Fiat di Melfi tre delegati annunciano di aver lasciato la nostra organizzazione, muovendo serie critiche di merito e di metodo relative a come la Fiom ha agito rispetto alle vicende sindacali del loro luogo di lavoro. All'Ilva di Taranto un delegato Fiom passa ad un altro sindacato, portando con sé anche altri iscritti.

Non credo ci sia bisogno di dire che per chi, come me e tanti altri compagni, ha cercato di unire al quotidiano impegno sindacale la battaglia politica interna per mantenere aperto uno spazio di dibattito strategico e per cambiare gli orientamenti prevalenti nella Fiom, nulla può apparire più sbagliato che l'abbandono. E se ciò è vero in generale, è tanto più vero in un momento di

estrema difficoltà come questo, in cui la Fiom ha anzi bisogno dell'intelligenza, del coraggio, della costante presenza di tutti i suoi militanti e di tutte le sue militanti.

Ciò detto, credo anche che sarebbe un grave errore se il gruppo dirigente centrale della Fiom si mostrasse insensibile di fronte al malessere serpeggiante nella nostra organizzazione e sordo di fronte alle voci che, anche se in termini non condivisibili, di tale malessere ci parlano.

Il fatto è che, nonostante la generosità di migliaia di delegati e di iscritti, la capacità della Fiom di esercitare la tutela collettiva delle condizioni di reddito e di lavoro dei metalmeccanici non è forse mai stata così poco efficace come oggi. E ciò, ecco il punto, non dipende solo dalle volontà degli altri attori della scena sindacale nell'industria metalmeccanica,

ma anche dal fatto che, di fronte agli ampi e accelerati processi di globalizzazione in cui viviamo immersi da anni, la nostra organizzazione appare debole nella capacità di analisi dei mutamenti in corso e, quindi, priva di una strategia adeguata.

Da troppo tempo, la strategia si è anzi schiacciata sulla tattica, e la tattica consiste in un reiterato appello alla lotta, lanciato e rilanciato quasi senza comprendere che, nel pieno di una perdurante crisi economica, lo sciopero rischia di diventare un'arma spuntata.

Da dove veniamo lo sappiamo. Abbiamo alle spalle 110 anni di storia. Ma dove stiamo andando? Difficile rispondere. L'unica cosa sicura è che la risposta a questa domanda non verrà dall'esterno della nostra organizzazione. Dobbiamo trovarla tutti assieme, non limitandoci a dare a noi stessi un appuntamento organizzativo dopo l'altro, ma avviando da subito una ricerca e aprendo un dibattito non per trovare conferme alla nostra azione passata, ma per individuare le direttrici di quella futura.

Non è la difesa disperata di precedenti equilibri quella che ci potrà salvare. Il nostro compito è quello di individuare un nuovo assetto che consenta al lavoro di svolgere il suo ruolo in un contesto profondamente modificato.

Nel nostro bagaglio ci sono grandi valori: giustizia sociale, equità distributiva, dignità nel lavoro, libertà dell'essere umano. Ma, per un sindacato industriale, la bontà di questi valori è destinata a restare pura declamazione se non si traduce nella capacità quotidiana di organizzare e rappresentare lavoratrici e lavoratori nel concreto di una condizione storica data.

L'11 febbraio la Fiom darà un'altra prova della sua forza e delle sue capacità di mobilitazione con una grande manifestazione nazionale a Roma. A questa prova daremo tutti il nostro contributo. Dopo quella data, tutta la Fiom dovrà impegnarsi per aprire quella ricerca e quel dibattito che appaiono sempre più necessari.

*Fiom-Cgil nazionale